

Inizia oggi la missione in Medio Oriente della segretaria di Stato americana. Centrale la questione-sicurezza

Albright rifiuta invito a cena di «Bibi» ma Israele detta condizioni agli Usa

Per evitare accuse di «filoebraismo», l'Albright modifica il cerimoniale ufficiale. Gerusalemme presenta il suo decalogo per riprendere il negoziato con i palestinesi: «mettere fuorilegge Hamas e la Jihad». Netanyahu avvia contatti segreti con Siria e Iran.

L'ex sindaco di Pechino cacciato dal Pc cinese

Si è chiuso ieri clamorosamente il peggiore scandalo della storia del partito comunista cinese: l'uomo che per dodici anni fu padrone assoluto di Pechino e che incoraggiò l'intervento militare nella piazza Tiananmen nel 1989 è stato espulso per corruzione. Chen Xitong, ex sindaco e segretario della capitale, era uno dei 19 membri del potentissimo politburo e l'ottavo nella gerarchia del partito, quando, nel 1995, perse ogni incarico, accusato di essere la mente di un giro di corruzione pari a quasi 3.000 miliardi e mezzo di lire. Personalmente, lui, si appropriò «solo» di una quarantina di miliardi, tangenti ricevute per permettere lo scempio urbanistico di Pechino. Chen comprò anche nove appartamenti all'amante, regalò favori e denaro, agevolò i discutibili affari del figlio, Xiaotong. A tre giorni dall'inizio nella capitale di un cruciale congresso incaricato di sancire riforme economiche potenzialmente destabilizzanti, il partito ha voluto chiudere una vicenda che - fa notare la commissione disciplinare - ha «arretrato grave danno al nostro prestigio». Il documento non indica i reati, ma dà agli organi giudiziari l'autorizzazione a procedere, prevista per i mandarin. Se fosse incriminato, Chen, che è il più alto dirigente della Cina ad essere espulso dal partito dopo le purghe successive alla morte di Mao, sarebbe il primo membro dell'ufficio politico a comparire davanti a un tribunale dallo spettacolare processo alla vedova di Mao, Jiang Qing, nel 1981. Chen, in base al nuovo codice penale cinese che prevede la pena capitale per i reati economici più gravi, potrebbe anche essere condannato a morte. Lo scandalo che travolse Chen coinvolse quarantacinque persone, tra cui il figlio di un grande amico di Deng. Chen si dichiara vittima delle lotte per il potere. È sotto sorveglianza in località sconosciuta vicino a Pechino.

È stata la notte delle «grandi manovre diplomatiche», delle aperture «impensate» e dei diktat reiterati. L'arrivo di Madeleine Albright in Medio Oriente è stato accompagnato dalle rivelazioni della stampa israeliana su nuove aperture di Gerusalemme a Siria e Iran, ed al nervosismo crescente in campo palestinese, testimoniato dalla notizia di un Arafat a un passo dalle dimissioni, trattenuto solo dall'insistenza di re Hussein e Hosni Mubarak. Il tempo delle indiscrezioni è comunque scaduto: da oggi si fa sul serio. Stamani la segretaria di Stato Usa vedrà il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non prima, però, di aver compiuto un gesto simbolico dall'evidente significato politico: la visita alla tomba di Yitzhak Rabin, «per non dimenticare» sottolinea una fonte del Dipartimento di Stato Usa - che la strada tracciata dal primo ministro assassinato è ancora valida». Tutto in questa missione è calibrato in ogni dettaglio. Per evitare di essere nuovamente accusata di propendere verso Israele, l'Albright ha lasciato cadere l'invito del premier israeliano per una cena ufficiale al suo arrivo a Tel Aviv. Esempio per mantenere, almeno nella forma, un'equidistanza tra le due parti, «l'inflessibile Madeleine» visiterà una scuola israeliana, a Gerusalemme, e una palestinese, a Ramallah.

«La sicurezza è condizione prioritaria per la ripresa del negoziato»: è il concetto basilare su cui Netanyahu imporrà i suoi colloqui con l'Albright; un assaggio è stato offerto ieri con l'anticipazione del «decalogo»



Controllo dei documenti ad un posto di blocco Nasser Shiyoukhi/Ap

sulla sicurezza che Israele presenterà alla responsabile della diplomazia americana. Dieci punti ritenuti «irrinunciabili» per riprendere le trattative con i palestinesi, e che ruotano attorno alla richiesta «improrogabile» della «messa fuorilegge dei gruppi terroristi e delle loro infrastrutture». «Dopo quattro anni di autonomia è ora che Arafat cominci ad agire seriamente contro i terroristi», ribadisce David Bar-Ilan, portavoce del primo ministro, commentando la notizia dell'arresto di 35 attivisti islamici da parte dell'Anp. «Si tratta di un'operazione cosmetica, fatta in vista dell'arrivo della signora Albright e gli arresti non sono i veri capi dei terrori-

sti», aggiunge Bar-Ilan. Di tutt'altro avviso sono i palestinesi, per i quali, come dichiara all'Unità il capo dei negoziatori Saeb Erekat, «la sicurezza è parte di un accordo di pace».

Da qui la richiesta, che domani Arafat illustrerà alla sua interlocutrice, del blocco degli insediamenti ebraici nei Territori e a Gerusalemme Est. Netanyahu vorrebbe anche accelerare l'inizio delle trattative sull'assetto definitivo dei Territori, accantonando quei punti ancora non attuati degli accordi di Oslo come i ridispiegamenti di truppe dalla Cisgiordania. Ma su questo punto - concordano gli os-

servatori a Gerusalemme - gli Stati Uniti non intendono recedere: la segretaria di Stato dovrebbe ribadire a Israele che Washington pretende che tutti i punti degli accordi di Oslo vengano applicati prima o, al massimo, in contemporanea allo svolgimento dei negoziati finali. E il discorso che più preme ai palestinesi: l'Albright dovrebbe «strappare» a Netanyahu il suo impegno per l'apertura di un «corridoio terrestre» tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania e per la realizzazione di un porto e di un aeroporto nella Striscia. Tra le novità in serbo nell'agenda della segretaria di Stato c'è anche la proposta che Israele e l'Anp mantengano sotto controllo congiunto - e non sotto il solo controllo palestinese - quelle aree dei Territori da cui l'esercito ebraico dovrà ridispiegarsi sulla base delle future trattative. Albright chiederà anche a Netanyahu «gesti di buona volontà» nei confronti dell'Anp come la revoca delle misure restrittive che hanno ulteriormente disastroso la già deficitaria economia palestinese. Su tutto, però, si pone la questione-terrorismo. «Il messaggio per Arafat - spiega un alto funzionario del Dipartimento di Stato Usa al seguito dell'Albright - è questo: bisogna arrestare gli estremisti, tenerli in carcere, distruggere le loro infrastrutture e mantenere la promessa di provvedere alla sicurezza d'Israele».

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio del cardinale è anche una risposta alle pressanti richieste dei fedeli

Ratzinger: «Il Papa desidera accelerare la beatificazione di Madre Teresa»

In base alle norme canoniche si può proporre la santificazione solo a cinque anni dalla morte. Intanto a Calcutta continua il pellegrinaggio alla chiesa di S. Tommaso dove è esposta la salma della suora dei poveri.

CITTÀ DEL VATICANO. «Il Papa ha un grande desiderio di accelerare la beatificazione di Madre Teresa, ma so che ha rispetto per le procedure». Lo ha dichiarato ieri il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, nel corso della presentazione del Catechismo della Chiesa universale nell'edizione latina, confermando, così, che il problema si è già aperto nella Chiesa, non solo per le pressioni dei fedeli che stanno facendo pervenire in Vaticano le loro richieste, ma anche a livello dei dicasteri che sono dovuti occupare dal punto di vista canonico e teologico.

In base alle norme canoniche, una causa di beatificazione può essere proposta solo cinque anni dopo la scomparsa di chi si pensa che ne abbia i requisiti. È ieri il card. Ratzinger ha dichiarato che «le virtù di Madre Teresa sono molto limpide e chiare per riconoscimento generale», anche se, in forza del suo ufficio, ha dovuto richiamare l'esistenza di particolari «procedure», facendo, però, intendere che solo il Papa, per l'autorità assoluta che gli proviene dall'essere Vicario di Cristo, potrebbe derogare da esse. E Giovanni Paolo II ha già, di fatto, santificato la suora di Calcutta allorché ha affer-

mato che essa rappresenta un «esempio straordinario di silenziosa missione di carità» perché «ha servito ogni essere umano promuovendone sempre la dignità e il rispetto» e, soprattutto, «ha fatto sentire agli sconfitti della vita la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura».

Un riconoscimento che già pone Madre Teresa su un piedistallo alto, nella Chiesa e di fronte al mondo». Ed è davvero eccezionale che esponenti di varie religioni - cristiani, induisti, ebrei, musulmani - e capi di Stato come intellettuali anche laici abbiano, sia pure con accenti diversi, riconosciuto in Madre Teresa un modello straordinario di testimonianza del Vangelo della carità, dell'amore gratuito per i più poveri ed emarginati paragonandola a S. Francesco d'Assisi.

«Sono questi poveri, prima di tutto, ma anche appartenenti ad altri ceti sociali, si stanno moltiplicando in questi giorni, facendo code lunghissime, per dare il loro addio alla suora che gli hanno proclamato «santa». Il funerale si celebrerà sabato prossimo sarà certamente un evento, sia per la grande partecipazione popolare, sia per la presenza di molti capi di Stato, tra cui anche il

nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ma già lo è se pensiamo che già oltre duecentomila persone, a partire dalla sera di venerdì scorso quando si è saputo della morte della suora, si sono messe in fila per toccare la teca di vetro entro cui è stato posto il corpo e per pregare.

Ormai, la folla che si accalca attorno alla chiesa di S. Tommaso a Calcutta, dove è la salma, sta crescendo di ora in ora. I mazzi di fiori venduti non si contano e si vendono foto di Madre Teresa incoriccate alla meglio, come se fosse già una «santa» da venerare. E poiché i funerali saranno di Stato e quindi anche con gli onori militari, per decisione del presidente della Repubblica dell'India induista, sorella Nirmala, succeduta alla guida della Congregazione, ha dichiarato ieri che «a Madre Teresa non sarebbe piaciuto, ma l'avrebbe accettato in nome dei poveri».

Alla cerimonia interconfessionale di sabato terrà l'omelia l'arcivescovo Henry D'Souza. Ma ci saranno pure le regine di Spagna e di Belgio, Hillary Clinton ed altre personalità.

Alceste Santini

Navi americane bloccano cargo diretto in Irak

Nuovi motivi di polemica tra Washington e il regime di Saddam. Navi da guerra americane hanno intercettato il 16 agosto una nave cambogiana nelle acque territoriali irachene e hanno confiscato parte del suo carico. Il regime di Saddam ha protestato inviando al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan una nota di protesta. Al capo dell'Onu, l'Irak chiede «di far cessare queste provocazioni che violano la carta delle Nazioni Unite e costituiscono una flagrante violazione dei diritti di uno Stato membro dell'organismo mondiale». Le navi Usa pattugliano il Golfo dal 1991.

Ieri si è votato nella Grande Mela

Primarie democratiche a New York: una donna sfiderà il sindaco Giuliani?

NEW YORK. Primarie a New York: ieri i democratici della Grande Mela si sono presentati alle urne per scegliere lo sfidante che potrebbe sbarrare la strada a Rudolph Giuliani, da quattro anni sindaco della città. Comizi in metropolitana, spot pubblicitari e appelli dell'ultimo ora hanno contrassegnato la vigilia del voto: di gran lunga in testa una donna, Ruth Messinger, ha parlato dal podio come se avesse già la vittoria in tasca. «La gente sa bene che, una volta superato questo scoglio, la battaglia con Giuliani è lunga dall'essere vinta. Ma questa città ha una lunga tradizione di dar ascolto ai candidati meno favoriti. E di fare quadrato attorno a loro».

Liberal di provata fede, nata in una famiglia bene ed educata nelle migliori scuole private della città, Ruth Messinger è la presidente del distretto di Manhattan: per diventare l'anti-Giuliani, deve raccogliere il 40 per cento dei voti, altrimenti si andrà al ballottaggio. In questo sperano i suoi rivali, l'italo-americano Sal Albanese e il nero Al Sharpton: «Sono Albanese, candidato a sindaco», ha avvertito il primo in un appello in extremis all'uscita della metropolitana nell'Upper West Side, feudo incontrastato della rivale. Cinquanta isolati a nord, nel suo terreno di caccia, Sharpton ha mostrato speranza: «Domani (oggi n.d.r.) avrete una sorpresa», ha detto a un centinaio di persone venute ad ascoltarlo. Tre candidati, tre anime della

metropoli del «melting pot». Ruth Messinger esprime il voto dei progressisti e dell'intelligenza ebraica che ha la roccaforte tra i grattacieli di Manhattan. Albanese, nato in Calabria e emigrato a New York a otto anni con la madre sarta e il padre falegname, scava tra italo-americani e piccola borghesia. Voteranno per Sharpton i neri e gli immigrati ispanici. Ma a dispetto del numero, gli abitanti del ghetto vanno con riluttanza alle urne. All'appuntamento di novembre, chiunque abbia vinto, Giuliani è comunque il super favorito. Negli ultimi tre anni è accaduto l'imprevedibile: New York, la culla dei progressisti, la città che Newt Gingrich odia per la sua lealtà al partito democratico, si è innamorata di Rudolph Giuliani, repubblicano. Nei sondaggi pre-elettorali, Giuliani batte Ruth Messinger in tutte le 5 grandi circoscrizioni cittadine eccetto il Bronx, e tra tutti i gruppi sociali eccetto i poverissimi. È in testa perfino tra le donne e i democratici, i residenti di Manhattan e gli ebrei, tutti gruppi che dovrebbero naturalmente preferire la Messinger, che è una donna ebrea ed è la presidente eletta di Manhattan. Tra i suoi sostenitori gli attori Susan Sarandon e Paul Newman e la cantante Suzanne Vega. E come loro già in macchina con autista, ma la sua campagna è tutta condotta a difesa dei poveri e dei diseredati, contro i potenti, quelli per intenderci «che girano in grandi macchine nere con autista».

Il numero uno dell'opposizione ha 37 anni

In Sudafrica Van Schalkwyk succede a de Klerk

JOHANNESBURG. Il Consiglio esecutivo del Partito Nazionale sudafricano, principale espressione della minoranza bianca e numero uno dell'opposizione, ha eletto a proprio leader il trentasettenne Martinus van Schalkwyk, già direttore generale. Succede all'ex presidente del Sudafrica, il sessantunenne Frederik W. de Klerk, che nel mese di agosto si è ritirato dall'attività politica. Il neo-leader è un deciso sostenitore della linea riformista e moderata seguita da de Klerk, cui si deve l'avvio della transizione che pose fine all'odioso regime dell'apartheid. Van Schalkwyk ha tuttavia ripetutamente criticato l'Anc e la politica del governo in carica. E l'Anc di Mandela ha spesso ribattuto polemicamente. Fonti della formazione di Mandela hanno commentato con scarso entusiasmo la nomina e hanno fatto sapere che «rimarrà tutto più o meno identico». Dello stesso tenore i commenti di una nuova formazione inter-razziale creata da transfughi sia dell'Anc sia del Partito Nazionale.

«Non intendo guidarvi verso l'isolamento, la disillusione e la disperazione» è stata la prima dichiarazione del nuovo capo nazionalista, il quale si ripropone di allargare la base del suo movimento oltre gli angusti limi-

ti dei discendenti degli antichi coloni boeri, giunti da Olanda e Francia. I progressisti in genere sono di origini anglosassoni e appoggiano il Partito Liberale. Il compito, per agevolare il quale lo stesso de Klerk aveva spiegato di aver deciso di dimettersi troncando con il passato, si presenta tutt'altro che facile. Le divergenze sulla politica da seguire hanno già prodotto varie spaccature e defezioni, e gli orrori di un tempo contro gli attivisti anti-apartheid che continuano a emergere rendono quanto mai improbabile l'ottenere consensi tra i neri, che rappresentano l'85 per cento dei sudafricani. Gli analisti ritengono difficile che il Partito Nazionale, ideatore di quella segregazione razziale che poi contribuì a smantellare grazie a de Klerk, possa esercitare una forte influenza oltre che nella provincia del Capo Occidentale, l'unica dove il voto del 1994 gli permise d'imporre. De Klerk ha approfittato della riunione del Consiglio esecutivo per dare l'addio definitivo al partito. Nel suo intervento l'ex presidente ha ricordato le sfide cui il moderno Sudafrica deve fare fronte: istruzione e formazione, occupazione, e stabilità per garantire sicurezza a chiunque.

Proxima - MC

festa 97

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.

A la Festa Nazionale dell'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille al partito

Nazionale l'Unità

Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Le mostre della Festa

Gramsci e il Novecento

Antonio Gramsci, a sessanta anni dalla morte, è oggi l'autore italiano più tradotto e studiato nel mondo. Le sue opere ne hanno fatto un classico del pensiero politico del Novecento. La mostra ripercorre la vita di Gramsci intrecciando eventi storici, immagini e testi.

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

«La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interrogativo si verificano i fenomeni morbosi più svariati»

Q. S. (1)